

Capitolo primo

La strega

I

Gli innamorati

Una luminosa e tiepida mattina d'autunno dell'anno 1536. Sotto un cielo d'un tenue azzurro vellutato, la vecchia Parigi di Francesco I° emana gioia di vivere. Place de Grève, vanno e vengono i venditori di pollame e frutta, gli abili pasticceri, i dettaglianti di vino aromatizzato portando per la cavezza asini carichi d'un'otre pelosa, le graziose fioraie con le gonne rialzate, che gridano, cicalano, chiacchierano: è la frizzante gaiezza d'una bella domenica, con il vibrare di campane nell'aria, è Parigi che si stira al sole, e ride... tuttavia, lì, in quella piazza, in quella luce, fra due forche, s'innalza un'orrida costruzione: una pira.

Per chi è stata ammassata quella pira? Per chi sono quelle forche? La folla incurante forse tra poco lo saprà, perché ecco un suono di tromba lacerare i mille rumori mattutini: ecco, sul suo destriero, che due domestici gallonati portano per le briglie, l'araldo del re spiegare una pergamena e proclamare con voce tonante:

“In nome del re!... Noi, Jérôme Gerlaine, araldo reale giurato, delegato dal signore di Croixmart, gran giudice prevostale, rendiamo noto a tutti i presenti:

Per volontà del re, il suddetto barone Gerbaut, signore di Croixmart, dovrà ricercare, catturare e giustiziare sommariamente, senza le formalità e le lentezze d'un processo, tutti gli stregoni, streghe, indovini, indemoniati e servitori di Satana che, impudentemente, infestano la capitale del regno.

Ogni fedele e leale abitante di questa buona città è tenuto, pena l'essere mandato a remare sulle galere reali, a denunciare le suddette anime nere, e, al fine di eseguire prontamente la volontà del re, il signore di Croixmart ha fatto innalzare le pire necessarie allo scopo, in place du Marché aux Pourceaux, sul sagrato di Notre-Dame e in place de Grève.

Perché così piace al re?”.

La folla che si era raccolta, ora si disperde. L'araldo se ne va a ripetere più lontano il proprio proclama. Di bocca in bocca, fra mormorii di terrore, sorde imprecazioni e minacce di odio, corre il nome di Croixmart, gran giudice prevostale.

In quello scenario costituito da puntuti pignoni, tetti con banderuola, facciate ogivali, all'estremità di place de Grève, sotto gli alti pioppi sulla riva della Senna, passeggiano, camminando lentamente, un ragazzo e una ragazza.

Lei, ancheggiando esile nel suo abito dalle lunghe, rigide pieghe dal quale si distacca la borsa di broccato; una di quelle vergini dalle pesanti trecce bionde, come le sognavano i Primitivi per le loro madonne invetriate, una di quelle apparizioni che si adorano nei sogni.

Lui, uno di quegli esseri dall'indimenticabile aspetto, che sembrano portare impresso sul volto il sigillo visibile d'un invisibile fato. Una strana fisionomia, di commovente, tormentata bellezza. Una fronte sulla quale il genio fiammeggia, una fronte che Michelangelo avrebbe disperato modellare. Occhi neri, sia d'ineffabile dolcezza sia d'un bagliore sovranaturale.

Sopra una panca di pietra, di fronte al fiume dalle marezzature di smeraldo, si sono seduti, le mani giunte, gli occhi negli occhi, viva espressione d'un canto d'amore. Una specie di vecchia governante, che li segue da presso, s'avvicina e, dopo aver fatto una riverenza:

- Marie, la messa è finita; è ora di tornare a casa.

- Donna Bertrande, ancora un minuto, sospira la ragazza.

- Lasciarsi di già!, sussurra con ardore il ragazzo. Marie, Marie mia adorata, dovrò dunque star lontano da Parigi a lungo, chi lo sa?, forse per sempre, senza sapere chi sei? Mi hai ordinato d'essere paziente e rispettare il mistero di cui ti circondi, e io ti ho obbedito... Tuttavia, presto dovrò raggiungere mio padre... il mio amico, il mio maestro, il mio dio in terra. Tu lo sai, mio padre ha dovuto fuggire e rifugiarsi a Montpellier. Accusato di stregoneria, minacciato d'essere mandato al rogo, braccato da Croixmart...

- Croixmart!, balbetta in un soffio la ragazza impallidendo tutta.

Il ragazzo ha un gesto violento... poi si calma e continua:

- Mia madre, la mia povera, vecchia madre, mi spinge a partire e si meraviglia della mia esitazione ad accompagnarla fino a Montpellier. Ah!, il fatto è che lei non sa che ti ho incontrata!...

- Renaud! Mio amato Renaud!, palpita Marie. Domani, saprai tutto quel che devi sapere di me. Perché mi sono decisa a consultare oggi stesso una donna che, sicuramente, mi saprà guidare, e consolarmi nella mia angoscia...

“Una donna?, pensa Renaud. Sua madre, senza dubbio. Sì. Chi potrebbe consultare, se non sua madre? Ah!, come vorrei conoscerla, questa madre, e dirle in ginocchio...”

- Andiamo, signorina, insiste la governante, è proprio ora... Eppure, Marie non ascolta. Per un momento, rimane trasognata. Poi, alzando sul ragazzo i suoi grandi occhi così chiari e infinitamente teneri:

- Mio Renaud, ti amo per la tua obbedienza. Tu sai tutto, tu puoi tutto, se lo volessi. Ma hai accettato la prova: hai voluto che restassi per te una sconosciuta. Ma domani, qui, sotto questi pioppi, saprai perché ho esitato a dirti chi io sono. D'altra parte, amato mio infinitamente caro, il mio nome è Marie, e tu mi ami. Il tuo nome è Renaud, e io ti adoro. Di cosa abbiamo bisogno ancora? Ti adoro, ho l'ardire di dirlo. Oserei gridarlo davanti a tutta Parigi riunita in assemblea. Quando penso che solo un mese fa non ti conoscevo neppure, quando penso a quella forza misteriosa, potente, irresistibile che, nello spazio d'un minuto, ha instillato nel mio cuore questo amore, mi sento presa dalle vertigini.

Nervosamente, stringe la mano di colui che si chiama o dice di chiamarsi Renaud.

- E' stato ben strano, continua con voce trasognata. Ero per strada. Ho sentito all'improvviso un turbamento, uno di quei fremiti che non si scordano mai per tutta la vita. Mi sono voltata, mio malgrado. E ho capito che quel fremito di tutto il mio essere, era stato il tuo sguardo a farlo nascere in me, e che tu esercitavi su di me un potere magico...

- Magico?, trasale il ragazzo.

- Non trovo altre parole. Allora, sei venuto verso di me, e mi hai detto: “Rassicuratevi. Non voglio avervi senza che anche voi lo vogliate. M'impedisco anche di seguirvi. Tra un momento, non saprò neppure dove sarete. Ma se mi amate, venite a dirmelo domani sotto i pioppi di place de Grève”. E te ne sei andato senza nemmeno voltarti indietro. Quando sono rientrata a casa, ho pianto, mi sono messa a pregare in ginocchio. E' stato allora che ho capito che era a te, a te che solo un'ora prima mi eri del tutto sconosciuto, che stavo parlando, credendo di parlare a Dio.

- Mia cara adorata!, freme Renaud.

- L'indomani, sono uscita per andare a messa, decisa a dimenticarti. Invece di recarmi a Saint-Germain-l'Auxerrois, mi sono diretta verso la Senna... e mi sono ritrovata sotto i pioppi, di fronte a te. Da quel giorno, tutte le mattine, all'ora della messa, amato mio infinitamente caro, qui è la mia chiesa.

Renaud, pensieroso, ha chinato la sua nobile testa sul petto.

- Sì, mormora, voglio averti solo se tu lo vorrai. Aspetterò ancora...

- Domani, Renaud, domani!... Domani, saprai a chi dovrai chiedere la mia mano!

E un soffio di gioia potente sale alle labbra del ragazzo dal più profondo del suo essere. Le loro mani s'avvinghiano. I loro sguardi si stringono. Le loro bocche balbettano:

- Domani... oh!, cosa sarà domani!...

In quel mentre, un brusio corre per place de Grève. Mormorii, maledizioni... In mezzo ad un drappello di arcieri, passa un signore dal fisico atletico, dall'aspetto terribile.

- Fate largo al signore di Croixmart!, grida aspramente l'arciere a cavallo.

Marie diventa bianca come un giglio. I pugni di Renaud si contraggono. E già scompare in lontananza la figura del barone Gerfaut, signore di Croixmart, gran giudice provostale a caccia di vittime.

II

La delatrice

- Signorina, ripete donna Bertrande inquieta, dove andate? E' di qui che si va al vostro palazzo...

Renaud, dopo un ultimo abbraccio, si è appena allontanato. Marie, pallida, attraversa place de Grève, dà le spalle alla sontuosa abitazione che la governante le ha indicato. Improvvisamente, chiede:

- Donna Bertrande, dove abita quella donna che conosce il futuro come il passato?

- Signore! Volete andare da una strega?

- A chi confidarmi?, sospira tristemente Marie. Non ho madre. E non so davvero se domani oserò dire a Renaud... Ah!, quelle maledizioni gridate poco fa! Che sguardo fiammeggiante d'odio aveva! Donna Bertrande, devo vedere questa donna. Non mi hai forse detto che offre preziosi consigli a chi le si rivolge?

- Sì, certo. I suoi consigli hanno reso tali servigi a più d'una borghese ed è così caritatevole con la povera gente che tutti la chiamano la buona Provvidenza. Ma è un'astuzia del demonio. Se questa donna fosse denunciata, è più che sicuro che sarà bruciata su quella pira laggiù...

- Chi potrebbe commettere l'atroce crimine di denunciare una donna così degna?... Come dici che si chiama, Bertrande?

- E' conosciuta con il nome di *Dama*, nessuno sa se abbia anche un nome cristiano, né chi sia né da dove venga o dove vada, paradiso o inferno. Quanto alla sua casa, è qui, proprio di fronte al palazzo di...

- Silenzio!, l'interruppe Marie con un gesto di spavento. Aspettami qui.

Ha appena bussato alla porta che questa si apre.

La ragazza entra. S'introduce in una stanza ornata di bei mobili intagliati, di quelli che ai ricchi borghesi piace avere nelle proprie case. La padrona di quella casa le viene incontro. Può avere una cinquantina d'anni. Sotto gli argentei capelli, il viso è rimasto giovanile. Il volto è improntato d'indicibile dignità. Il contegno, l'incedere, il gesto rivelano la serenità delle anime intrepide. Fa sedere Marie, ansimante d'emozione, le prende la mano e, con voce dolce e malinconica:

- Rassicuratevi, bambina mia, e ditemi quale pena opprime il vostro cuore. Se posso aiutarvi o consolarvi, lo farò ben volentieri.

- Sì, mormora Marie, siete proprio la consolatrice che cercavo, e, cosa ben strana, la vostra voce mi calma e mi culla come fosse una voce a me cara. Ecco quel che mi tormenta...

La ragazza si ferma, tutta palpitante. E la *dama*, con un indulgente sorriso:

- Voi amate. Non negatelo. Alla vostra età, l'amore è il profumo della vita. Amate, vero?, e siete venuta a chiedere all'indovina di dirvi se lui vi ama, lui... e se sarete felice quando porterete il suo nome?...

- No, no!, risponde Marie in un grido della sua anima innocente. So che lui mi ama. So che sarò felice quando sarò sua per sempre. No. Non si tratta di questo. E' terribile, vedete. Il nome che porto è da tutti maledetto. Quand'esso viene pronunciato, è seguito da tonanti imprecazioni. E non è tutto. Lui lo odia, *lui!* Colui che io amo odia questo nome d'un odio implacabile. Ed io, aggiunge la ragazza, che finalmente lascia scendere le sue lacrime, se adoro il mio fidanzato, amo mio padre e lo rispetto con tutto il mio cuore. Ecco il mio dolore, ecco quel che lacera il mio cuore. Se gli dicessi che amo il nome maledetto che lui ancora ignora, se domani gli rivelassi, come gli ho promesso, il nome di mio padre, non si allontanerà da me, per sempre?... ecco quel che voglio sapere. Oh, voi che tutti chiamano la buona Provvidenza, frugate nell'avvenire, e ditemi se domani non sarò la più infelice e la più disperata delle fidanzate...

La dama osserva per un momento con un'attenzione piena di dolce pietà la ragazza, le lacrime della quale scivolano una ad una, simili a perle d'inestimabile valore.

- Amate vostro padre?, chiede.

- Per evitargli il minimo dispiacere, darei la vita. Più la gente gli mostra ribrezzo, più cerco di fargli dimenticare quest'esecrazione che l'avviluppa in un'atmosfera mortale...

- Ebbene!, prima di tutto, bambina mia, bisogna che mi diciate il nome di vostro padre.

Marie arrossisce, impallidisce, esita, guarda spaventata intorno a sé, poi, alla fine, si sporge verso la dama, e sulla punta delle labbra, in un soffio, balbetta il nome – quel nome temibile e maledetto. La dama indietreggia di colpo. Impallidisce. Getta su Marie una lunga occhiata carica di sospetto.

Poco a poco, i tratti della dama riprendono l'abituale espressione di serena malinconia.

- No, mormora scuotendo la testa. E' impossibile che questa innocente bambina sia una spia mandata per rovinarmi. Bambina mia, aggiunge, riprendendo la mano di Marie, anch'io ho sofferto a causa di colui di cui siete la figlia. Un giorno... giorno di paura... mi ha visto ergermi di fronte a lui, e gli ho urlato la maledizione che mi saliva dal fondo del cuore... Sì, è orribile per voi essere la figlia del fornitore del boia. La morte cammina a fianco di quest'uomo.

La ragazza fa un gesto di smarrimento che supplica grazia.

- E' Dio che vi ha mandata, riprende la dama con accento solenne. Un non so che mi trasporta verso di voi e, poiché amate vostro padre, forse lui si salverà...

- Si salverà?, balbetta la ragazza.

- Sì, bambina mia. Ma, ora, bisogna che sappia il nome di colui che voi amate.

- Tra poco, trema la voce di Marie, spaventata. Anzitutto, oh!, prima d'ogni altra cosa, ditemi quale pericolo minaccia mio padre!... di grazia!... oh!, lo vedo... avete letto qualcosa di terribile nel futuro di mio padre!...

- Ebbene!, si: terribile...

- Salvatelo!, rantola Marie, soggiogata dal tono di colei che forse è una strega.

La dama rimane pensierosa un momento; il suo volto ha assunto un'espressione d'indomabile energia; i suoi occhi, d'un bel nero, lanciano un bagliore insostenibile.

- Salvarlo?, dice alla fine. E sia. Per l'amore che gli portate, voi che l'amate, sarà salvo. Quando vedrete vostro padre, bambina mia, ditegli di non uscire per tre giorni. Altrimenti, morirà.

Marie grida con voce flebile e si alza.

- Ditegli, aggiunge la strega, che, durante quei tre giorni, bisogna che si dimetta dalle funzioni di cui è stato investito... Soprattutto, che non si faccia vedere in giro... sarebbe straziato, squartato, fatto a pezzi...

Marie non ascolta altro. Si precipita fuori dell'abitazione. Oh!, avvisare subito suo padre! Senza perdere un secondo, cercare di strapparli al tremendo strazio che era stato predetto! Prima suo padre. Poi il suo amore! Sarebbe tornata più tardi per sapere quel che doveva dire a Renaud! La dama non ha avuto il tempo di fare il benché minimo gesto per trattenerla, Marie ha già raggiunto la porta.

- Questa partenza precipitosa... mormora la dama, in preda a un terribile sospetto. Questa fuga, piuttosto... Una spia?... Chi lo sa! Quell'uomo è capace di ogni astuzia come di ogni violenza. E' l'Omicidio, ed è la Menzogna. Domani dobbiamo già essere partiti!...

Marie, attraversa place de Grève, camminando dritto davanti a sé. Entra in uno splendido palazzo pieno di guardie, ufficiali, alabardieri, arcieri, quasi fosse una fortezza reale. Tutta tremante va incontro ad un cavaliere d'alta statura, largo di spalle, di ruvido aspetto, che, in quello stesso istante, posa il piede a terra, nel cortile.

- Mia figlia!, borbotta l'uomo aggrottando la fronte. Perché tornate così tardi dalla messa? Perché il vostro viso è così sconvolto? Cosa succede?

- Padre mio, farfuglia la ragazza, devo parlarvi subito: ne va della vostra vita!

- La mia vita!, sogghigna il terribile signore posando uno sguardo carico d'orgoglio sulle sue guardie. E' ben protetta. Guai a chi osasse... E sia. Andate ad attendermi in camera mia.

Mentre Marie s'allontana, lui alza le spalle.

- La mia vita!, riprende sordamente, la fronte china. Sì, lo so. Il popolo mi detesta, maledizioni tuonano in fondo a quelle tane quando io passo... Ma sarò io il più forte.

Fa qualche passo, si ferma, e, fremendo:

- Quella donna dai capelli bianchi mi ha maledetto. Ha predetto che sarò straziato, squartato, fatto a pezzi come il cervo dalla muta di cani... Oh!, trovare quella donna!... Guardie!, che si chiudano le porte! Si raddoppino le sentinelle!...

Il signore si dirige verso la scalinata che porta in camera sua, preceduto da un paggio che grida:

- Fate largo al signore di Croixmart!...

Quello è il palazzo del gran giudice prevostale. Quel signore, è l'uomo dal nome maledetto; Marie, è la figlia del barone Gerfaut, signore di Croixmart!...

Entrando in camera sua, una vasta stanza di regale magnificenza, Gerfaut nota la figlia inginocchiata, la testa fra le mani. Per un minuto la contempla e, con i pugni contratti, mormora:

- Che ne sarà di lei se fossi ucciso?... Quella donna m'ha urlato che sarò maledetto anche nella mia discendenza...

Scuote violentemente la testa, viene avanti, tocca la spalla di Marie, che si alza così pallida, che il duro signore ne rimane colpito.

- Padre mio, supplica la ragazza, le mani giunte, promettetemi di non uscire per tre giorni!

- Storie. Siete stata troppo viziata da vostro padre, Marie... E' vero che ho solo te al mondo, bambina mia. Te... e la mia passione per l'ordine pubblico. Tutta la mia tenerezza, è per te. Tutta la mia avversione, è per l'eresia, per la stregoneria...

- Padre mio, riprende Marie, che batte i denti dal terrore... - un terrore insormontabile, un terrore *più forte della sua volontà* - padre mio, dovete dimettervi oggi stesso dal vostro incarico di gran giudice.

Il terribile barone scoppia a ridere.

- Oggi!, ringhia, una fiamma rossa all'angolo degli occhi. Dimettermi. Siete impazzita, figlia mia. Oggi, tra un'ora, andrò a catturare nei loro covi tre... che dico!, quattro giovani banditi che mi sono stati denunciati e li farò impiccare: Bouracan alla Croix du Trahoir, Trinquemaille in place de Grève, Strapafar alle Halles e Corpodibale alla porte d'Enfer, in modo da dare ovunque il buon esempio.

Marie freme e trema. Il suo filiale terrore ha raggiunto il parossismo. Vede il padre *straziato, squartato, fatto a pezzi*, come ha predetto la strega. Piange. I pensieri le si affollano in testa. Cerca inutilmente la parola capace di convincere il padre, che tutti maledicono... ma che lei ama! Improvvisamente, senza rendersi conto delle conseguenze di quel che dirà, pensa di aver trovato:

- Padre mio! Padre mio! Se uscite oggi, sarete straziato, squartato!...

il viso di Gerfaut s'imporpora per un afflusso di sangue, poi diviene livido. *Squartato... straziato!*... Le parole della donna che l'ha maledetto!

- Padre! Padre! Ne sono sicura!, singhiozza Marie. La donna che me l'ha detto, sa tutto! Legge nel futuro! Non si è mai sbagliata!...

Questa volta, il barone sente una gelida paura scivolargli lungo la schiena. Bruscamente, però, viene afferrato da una fredda rabbia. Si china verso Marie. Il suo sguardo è pieno di malizia - quello sguardo, per un istante, attraversando le vetrate, va a cozzare contro la pira innalzata in place de Grève.

- Ah! Ah!, fa, ammansendo la voce, se la donna che ti ha detto ciò sa tutto...

- Sì, sì, padre mio!, ansima Marie.

- E' un'altra faccenda, allora. Rifletterò sulle mie dimissioni. Per oggi, non mi muovo dal palazzo.

Marie si alza con un grido di gioia e con le braccia cinge il collo del padre.

- Suvvia, riprende lui, bonario, è una faccenda grave. Bisogna che interroghi questa donna; d'altra parte, merita una ricompensa. Voglio mandarla a chiamare da donna Bertrande. Dove abita?

- Laggiù!, dice Marie, stendendo il braccio.

- Laggiù?... Quella casa all'angolo della piazza?

- Sì, padre mio. Oh!, ricompensatela, poiché vi ha salvato la vita!

Con un gesto violento, il temibile barone allontana da sé la figlia, smarrita e stupefatta. Si erge sulla persona. Va alla porta, la spalanca, fa rimbombare la sua voce:

- Ehilà, paggi, il cimiero! La corazza! La spada!... Ufficiale, venti guardie per andare ad arrestare una donna accusata di stregoneria!... Si avverta il boia giurato di venire immediatamente ad accendere la pira in place de Grève!... La tengo in pugno!, borbotta con un terribile sospiro di sollievo. Tengo in pugno la vecchia che ha osato maledirmi di fronte a tutti... Ah!, vedremo se sarò straziato, squartato, come il cervo dalla muta di cani...

Marie freme d'orrore. Tuttavia, con uno sforzo, vince la propria prostrazione, s'avvicina al padre e, con voce ferma:

- Signore, non farete questo! Io, delatrice! Io, fornitrice del boia! Sarebbe un terribile destino, padre mio!... Grazie per l'onore e la quiete di vostra figlia, signore!... Povera donna! E mi compiangeva. E voleva consolarmi con tutto il cuore! Oh!, è orribile! E' impossibile! Non andate...

- Basta!, borbotta il signore.

Con un nuovo gesto, allontana nuovamente la figlia e corre fuori. Marie s'avventa verso la porta, ma la trova chiusa a chiave!... Allora, un disperato senso di vergogna s'abbatte su di lei, i suoi occhi si velano, il suo animo è preso dalla vertigine...

- Cosa ho detto!, balbetta. Cosa ho fatto! Sventurata! Cosa dirà e penserà Renaud quando saprà che ho mandato al rogo una povera vecchia innocente! Figlia di Croixmart! Delatrice! Io! Degna figlia di cotale padre! Renaud, Renaud, per pietà, non ti allontanare da me!...

La vergine dalle trecce bionde cade in ginocchio e balbetta, impazzita, una preghiera, allora, nell'animo di quella bambina che, fino a quel giorno, ha adorato il proprio padre, si leva l'alba sinistra d'un sentimento fino a quel momento sconosciuto... Quel padre, lei lo odia! Il nome che lei porta, lo maledice a sua volta. Quel nome, non vuole più portarlo... Non lo porterà più!...

III

Due profili demoniaci

Fedele alla sua promessa di non cercare di sapere chi è la sua amante, Renaud s'è allontanato da place de Grève resistendo alla tentazione di voltarsi per fare un ultimo cenno a Marie. Ebro della gioia promessa per l'indomani, dimentica Croixmart, dimentica suo padre, dimentica ogni altra cosa al mondo e, con passo leggero, la testa tra le nuvole, s'avanza verso due giovani che sembrano aspettarlo all'uscita dal ponte di Notre-Dame: due giovani signori; l'uno biondo, gli occhi grigi, le labbra sottili, vestito con estrema ricercatezza, è il conte Jacques d'Albon de Saint-André; l'altro, bruno, il viso scuro, i lineamenti contratti, vestito più poveramente, è il barone Gaetan de Roncherolles; entrambi portano impresse sui loro volti le stimmate dell'Invidia. Solo che, nel primo, è l'invidia dolciastra, dal sorriso invelenito; nel secondo, è l'invidia brutale, dal ghigno mortale.

- Ecco, caro mio, le ultime notizie dalla corte, dice Albon de Saint-André, riprendendo la conversazione iniziata. Cerca di trarne profitto, se puoi.

- Sei davvero fortunato, tu, ad essere ammesso nell'intimità dei principi, borbotta Roncherolles con un sospiro di rabbia. Pazienza, verrà anche il mio turno!... Così, i due figli del re sono innamorati?...

- Innamorati persi; il principe Francesco e il principe Enrico si fanno la guerra per i begli occhi d'una donzella che si contendono... e che non li degna d'uno sguardo, l'uno e l'altro, perché si dice che la nobile donzella tutte le mattine se ne vada a tubare sotto i pioppi di place de Grève con un... Ma ecco il nostro caro e leale amico Renaud che viene verso di noi!, sogghigna a un tratto Saint-André.

Gaetan de Roncherolles trasale. Il suo viso s'incupisce. I suoi pugni si contraggono. Quanto ad Albon de Saint-André, dal suo sguardo chiaro è partito un lampo d'acciaio. Il genio dell'odio ha spiegato le ali sui due uomini e ispira loro depravati pensieri.

- Sì, digrigna Roncherolles. Il ricco e bel Renaud! Ma da dove gli viene tutto l'oro che getta via a manciate?... Ha il diritto di portare la spada?... Ma insomma, chi è?

- Taci, mormora Saint-André. Ho strani sospetti, guarda un po'!... Il modo in cui t'ha guarito in due giorni da quella febbre che ti consumava...

- E la pugalata al petto che hai ricevuto da un ladro e che lui ha chiuso, cicatrizzato, fatto sparire in poche ore!...

- E quella donna che ha addormentato davanti a noi, solamente tendendo le braccia verso di lei! Quando lo vedo, e l'ascolto, da dove viene quel fremito di sordo terrore che mi fa palpitare? Da dove gli viene quell'esorbitante potere che si arroga?

- Da dove gli arcangeli delle tenebre prendono il loro misterioso potere?, brontola Roncherolles.

- Che ne pensa Croixmart, cui il re ha conferito l'incarico di distruggere le anime nere?

Quei due esseri si guardano per un istante, pallidi: lo stesso pensiero si schiude, come un fiore velenoso, nelle loro tormentate menti...

- Tu lo odi?, riprende Saint-André, con un sibilo di voce.

- Sì, balbetta Roncherolles convulsamente. Lo odio perché mi ha guarito, perché è generoso, perché è più ricco di me, più bello di me, più felice di me, perché possiede un potere che mi spaventa, perché ho paura!, e tremo di fronte a lui!... E tu?...

- Silenzio! Eccolo!...

Renaud viene verso di loro a braccia aperte. Sprizza felicità. Ride, stringe le mani dei due amici, la sua gioia è debordante:

- Giorno del Signore!, come dice il nostro valoroso sovrano, Francesco I! Che bella domenica! E che bel sole festivo! Amici, miei cari, buoni amici, oggi vi invito a pranzo! Un pranzo nella migliore locanda di Parigi, che ne dici, Saint-André, tu che ami fare onore al *saumur* spumeggiante? E tu, mio buon Roncherolles, tu che apprezzi talmente le virtù di padron Grégoire? Perché è da Landry Grégoire che vi porto, all'illustre insegna della *Devinière*!

- Come canti di gioia!, esclama Saint-André – e freme.

- Emani felicità!, sorride Roncherolles – ed è livido.

- Venite, venite! Domani, sarà un'altra cosa! Domani!, ah!, caro domani!... Andiamo, in marcia!

A braccetto, i tre giovani, discorrendo e ridendo, raggiungono rue Saint-Denis, dove si trova la locanda della *Devinière*, famosa, in effetti, per il vino d'Angiò portatovi da mastro François Rabelais e dalle mille leccornie inventate dal geniale Landry Grégoire.

Due ore dopo. In strada, Renaud, Saint-André, Roncherolles stanno per separarsi e si danno appuntamento per l'indomani.

- Ma come!, fa allegramente Saint-André, il tuo pranzo è stata una meraviglia. Ci hai detto e ridetto quant'è superbamente bella la tua amata e che, domani, ti condurrà a casa sua perché tu ne chiedi la mano a sua madre, e che sei *sicuro* di ottenerla; - ma hai dimenticato una cosa, rivelarci il sacro nome di questa divinità...

- Sì! Il nome della tua fidanzata!, domanda avidamente Roncherolles.

- Lo saprò domani, risponde in tutta semplicità Renaud.

Siccome i due restano stupefatti, continua, sognante:

- Mi ha proibito di conoscerlo... tutto quel che *ho voluto* sapere di lei è che la sua anima è bianca come la neve delle vette che nessun piede umano ha mai calpestato, che l'amo come in adorazione, che tutte le mattine, da un mese a questa parte, l'amore fa tintinnare il mio cuore allorché, sotto i pioppi di place de Grève, lei si degna di venire verso di me...

Una medesima scossa percorre i due amici di Renaud. Un medesimo sorriso illumina i loro visi d'un bagliore funesto. "Sotto i pioppi di place de Grève" ha detto Renaud. Oh!, ma allora la ragazza che lui ama è la stessa cui fanno la posta i due figli del re, la stessa che essi si contendono, che vogliono sottrarre allo sconosciuto con cui va a passeggio, la mattina! E quello sconosciuto, sarebbe Renaud!... Ah!, questa volta, forse, lo tengono in pugno! In fretta, si sono congedati da colui che chiamano loro amico. Saint-André corre verso il Louvre.

- Dove vai?, ansima Roncherolles.

- A chiedere udienza a Monsignor Francesco e a Monsignor Enrico!, risponde Albon de Saint-André, le labbra serrate, la faccia dura.

- Dividiamo l'insperata fortuna!

- E sia. Per quel che si va preparando, l'odio di entrambi non sarà certo di troppo!...

- Andiamo!, ruggisce Roncherolles.

IV

Il rogo di place de Grève

Anche Renaud, per parte sua, s'avvia per la sua strada. Cammina a lenti passi, lo sguardo inchiodato all'immagine dell'adorata che evoca in continuazione... Dove va, Renaud? Ecco che arriva in place de Grève!... Ecco che si dirige verso quella casa all'angolo della piazza, dove poco prima è entrata Marie!... Ecco che sale la scala su cui lei è salita! Ecco che entra nella stanza dov'è entrata Marie! Come lei, viene verso la dama dall'argentea chioma! Verso colei che legge nel futuro! Verso la strega! Verso la sventurata che Marie *ha appena denunciato a suo padre*! E contro la quale, in quel preciso momento, il gran giudice Croixmart s'appresta a marciare!... Sì!, viene verso la condannata il cui volto è illuminato da un luminoso sorriso di gioia... non appena le è accanto, si china e le bacia gli argentei capelli, e la parola che teneramente mormora è una parola che la fatalità dell'ora presente rende tragica, terribile, e questa parola è:

- MADRE MIA!...

L'amante di Marie di Croixmart, è il figlio della strega... laggiù, sull'altro lato della piazza, il gran giudice Croixmart, il padre di Marie, fa rimbombare queste parole:

- Si avvisi il boia giurato che deve venire ad accendere il rogo di place de Grève!

- Ti aspettavo, figlio mio, dice la dama in tono grave.

- Cara madre, perdonatemi, risponde il ragazzo con estrema sensibilità. So di meritare i vostri rimproveri. Sono tre giorni che non vengo a trovarvi, e il vostro cuore s'è inquietato. E' da un mese che avremmo dovuto lasciare Parigi e, attraverso lo spazio, mio padre ci chiama... Tra pochi giorni, madre venerata, prenderemo la strada di Montpellier.

Forse mi perdonerete, voi che siete la tenerezza in persona, quando saprete che la forza che mi ha imprigionato a Parigi è irresistibile, perché spezza ogni volontà, guida gli uomini, governa l'universo ed ha per nome amore!

La dama posa sul figlio un lungo sguardo turbato. Esita...

- Non è tra qualche giorno che dobbiamo partire, dice infine. Ma domani. Questa sera stessa. Immediatamente!...

Renaud impallidisce. Un tremito lo scuote dalla testa ai piedi.

- Madre mia, sospira, due giorni ancora! D'altra parte, abbiamo davvero così tanta fretta? Mio padre è nel pieno delle forze. Il flacone che sono andato a cercare, per lui, fino in Germania, gli tornerà utile solo tra qualche mese... Madre mia, vi chiedo solo due giorni... Se sapeste... oh!... se sapeste!...

- So che la figlia di Croixmart è venuta qui due ore fa!

- La figlia di Croixmart!, tuona Renaud. E voi l'avete ricevuta! E le avete parlato! Che terribile imprudenza, madre mia!

- Ho fatto peggio, dice lentamente la dama, gli occhi fissi nel vuoto come se evocasse qualche scena misteriosa. Le ho parlato di suo padre. Le ho annunciato quel che i banditi della Corte dei Miracoli hanno deciso di fare. Le ho *predetto* la morte del gran giudice. Alla fin fine, mi sono rivelata a lei come capace di leggere nel futuro... sì, è proprio una terribile imprudenza... ma quella bambina, fin dal primo momento, mi è entrata nel cuore... un non so che mi ha spinto a parlarle come se fossi stata sua madre...

- Maledizione! Dannazione!...

- Maledizione, sì! Perché non appena se n'è andata, allora ho capito!

- Vi è stata mandata, vero?, chiede ansante Renaud.

- Forse!... Chi lo sa?... In ogni modo, quella ragazza adesso possiede una prova contro di me. Figlio mio, se mi accade qualche disgrazia, ricordati che è la figlia di Croixmart che mi ha uccisa.

- Madre mia, grida Renaud, sconvolto, mi spaventate!...

- Tutto è possibile, continua la dama. Oh!, se potessi sapere... se potessi *vedere*... proverò!

In quel momento, il suo viso assume un'espressione strana!, gli occhi si contraggono; i suoi tratti paiono irrigidirsi... Renaud l'osserva, ansimando di terrore. Lei continua, lentamente:

- E' possibile che quell'angelo sia un demone... E' possibile che la pura ragazza sia una vile spia... silenzio... ascolta... vedo... sento.

- Madre mia! Madre mia!, urla Renaud facendo con la mano uno strano gesto. Tornate in voi e partiamo!...

- Oh!, mormora la dama. Cos'hai fatto! *Mi hai impedito di ascoltare!*...

Riprende l'aspetto abituale. Il suo viso torna sereno. Allora, afferra le mani del figlio e, gli occhi fissi in quelli di lui:

- Se verrò denunciata da quella ragazza, non avrai pace né requie finché non le farai espiare il suo crimine e non avrai vendicato, insieme, tuo padre e tua madre...

- Ve lo giuro, madre mia!, risponde Renaud con voce bronzea.

Allora, la dama dagli argentei capelli proferisce parole inconcepibili.

- Hai giurato, figlio mio. Non puoi tornare indietro. Perché, ricorda, tu appartieni ad una famiglia in cui i morti escono dalle loro tombe per parlare ai vivi. Ricorda che tu porti un nome iscritto negli astri e che quel nome è il simbolo di conoscenze extraterrestri...

- Silenzio, madre mia!, ruggisce il giovane. Partiamo! Tornerò quando vi avrò messo al sicuro! Prendete il mio braccio... venite... fuggiamo!

In quel mentre, sotto le finestre della casa, un brusio, un ticchettio d'armi. Alla porta, gran colpi sordi, una voce minacciosa:

- In nome del re!...

- Troppo tardi!, dice la *strega*.

E, voltatasi verso il figlio annichilito, con una solennità che sembra avere un non so che di sovrumano, aggiunge:

- Non dimenticare mai! Non dimenticare mai il nome che porti! E che quel nome è NOSTRADAMUS!...

La porta della stanza s'apre con violenza. La scala appare piena d'archi e archibugi. Un uomo viene avanti, coperto di ferro, come se andasse in guerra. Posa sulla strega uno sguardo iniettato di sangue, poi fa un cenno e tuona:

- Portate via questa donna! Io, Geraut, signore di Croixmart, dichiaro a tutti i presenti che ho contro di lei una prova più che sufficiente di stregoneria. Perché è stata mia figlia a denunciarla!

- L'angelo era un demone!, mormora la dama...

- Di conseguenza, continua il barone di Croixmart, in virtù dei poteri speciali che mi sono stati concessi dal mio signore e padrone, il re, sentenzio e ordino che questa donna sia catturata e condotta al rogo in place de Grève, dove subirà la punizione riservata agli indemoniati!

- Ricordati del tuo giuramento!, grida la strega voltandosi verso il figlio.

- Addio, padre, madre, addio vita!, mormora Renaud. Addio amore! Addio, adorata Marie. E' rivolto a te, il mio ultimo pensiero!...

Con gesto fulmineo, estrae la spada che porta al fianco. Nello stesso momento, delle dieci guardie che s'avanzano verso la strega, una cade colpita a morte, un'altra indietreggia urlando di dolore. La stanza si riempie immediatamente. Un ondeggiare violento. Un turbinio furioso. Urla che si alzano. Corazze che si urtano. Urla. Bestemmie. Colpi assestati. Un fluire e un rifluire di rabbia e spavento. E, in quell'ammasso informe, irreali, un essere soprannaturale, esorbitante, il viso in fiamme, sanguinante, dilaniato, attacca, mena fendenti, si avventa, indietreggia, rosso, spaventoso e sublime... E' Renaud che difende sua madre! La strega, poco per volta, viene portata via. L'atroce lotta continua sulle scale. Le

bestemmie forsennate, le spade che si frangono, il digrignare dei feriti, formano uno strano clamore, impossibile, quasi inaudito!... *E nessuno è capace di colpire quell'uomo! Nessuno è in grado di assestargli un colpo mortale!*... dieci cadaveri, sparsi qua e là!... Lui ha il petto arrossato, è rosso dalla testa ai piedi! Non una parola. Solo brevi grugniti escono dalla sua gola! Il gruppo, orrido, fantastico, una visione da incubo, raggiunge la piazza!... L'infernale battaglia prosegue... una folla enorme accorre. Da tutte le strade scendono torrenti umani... l'atroce gruppo cammina sulla pira! In mezzo, la strega, calma e terribile!... Attorno, lui, Renaud! Come una tigre, balza, ruggisce, attacca, qui, là, ovunque!...

Improvvisamente l'energia d'un gigante di rosso vestito s'abbatte sulla strega!... è il boia!... Di slancio, è trascinata sulla pira! Legata al palo!... Una torcia riluce!... Un enorme boato sale da ventimila petti!... E sovrastando quel clamore, un grido lugubre, spaventoso, privo d'ogni umana espressione: il grido del figlio!

- Madre mia! Madre mia! Madre mia!...

In quell'istante, s'apre una finestra a palazzo Croixmart... A quella finestra, una bianca forma... una ragazza dalle bionde trecce... una vergine dagli occhi stralunati, dal volto pietrificato... E' Marie!

E' Marie che guarda! E' la figlia di Croixmart che si china su quella scena orrenda, come l'angelo della disperazione sull'abisso dei dannati! Guarda... ascolta... E in quel tumulto di voci urlanti, dove rumoreggia la rivolta, dove ruggisce la sommossa, lei ode una sola voce, il grido terribile di Renaud.

In quella turba furente di marosi umani scatenati intorno a quella roccia di fuoco che è il rogo, solamente su due figure s'appiglia il suo folle sguardo: la strega! La strega che lei ha denunciato! La strega legata al palo! La strega in mezzo alle fiamme che si contorcono in purpuree spirali!... E quel giovane laggiù, sanguinante, che nessuno potrebbe riconoscere, e che tuttavia lei riconosce benissimo... lui, Renaud! Il suo fidanzato, le braccia tese verso il rogo! Il suo fidanzato, il cui terribile grido risuona ancora:

- Madre mia! Madre mia! Madre mia!

- Sua madre?... Cosa dice?... Sua madre?... Sto sognando!...

Immobile, terribile in mezzo ai suoi armigeri, il signore di Croixmart, improvvisamente, dà un ordine. Gli arcieri s'avventano su Renaud... Marie, si stringe le tempie fra le mani, si produce una contusione sulla fronte, e balbetta:

- Sua madre?... Quella che ho fatto mandare al rogo... è... sua ... madre?...

- Madre mia! Madre mia! Madre mia!

Il lugubre gridare del figlio attraversa lo spazio della piazza, simile alla voce dello Spavento. Intorno a lui, si gonfia e monta la compassione popolare. Gli uomini bestemmiano, sacramentano, mostrano i pugni agli arcieri. Le donne, le madri commosse fin nel fondo del cuore dallo strazio del figlio, piangono e singhiozzano. Il signore di Croixmart capisce che qualcosa di tremendo si sta preparando. Gli arcieri, invano, cercano di arrivare fino a Renaud...

- Madre mia! Madre mia! Madre mia!

- Prendetelo!, ruggisce Croixmart.

- Sua madre! E' sua madre!, rantola Marie, vacillando.

V

La sommossa

Nella piazza, improvvisa, una raffica di urla. Un turbinio spaventoso, una calca di straccioni inferociti, simili a demoni, sorti non si sa da dove. Nel momento in cui gli arcieri di Croixmart, lanciandosi in massa, riescono alla fine ad afferrare Renaud, che cade in ginocchio, tramortito, il giovane si sente sollevare, portato lontano da gente che gli grida:

- Coraggio! Vendicheremo la buona Provvidenza!

- Maledetta!, mormora Renaud, maledetta sia la delatrice! Maledizione alla figlia di Croixmart!...

Tuttavia, pur in quell'orribile istante in cui perde la nozione delle cose, un furtivo raggio di luce viene ad illuminargli la fronte... e mormorando il nome benedetto di Marie, Renaud perde i sensi...

Lo portano via, mentre il rogo crepita, mentre le immense volute delle fiamme salgono verso il cielo, mentre esplodono urla, mentre una spaventosa tempesta fatta di rabbia, furore, pietà solleva l'oceano umano che dilaga e mugghia. Impazzita, l'animo esacerbato, Marie guarda e, con voce folle, balbetta:

- Quella donna... laggiù... sul rogo... sua madre!... è sua madre!

Dov'è Renaud?... Non lo vede più! Ma il rogo è lì a riprova che non sta sognando!... Ma suo padre è lì! Il signore di Croixmart è lì, impettito sul suo destriero, lo spadone da battaglia in pugno, urla ordini, difende il rogo! E' lì, simile ad una statua della Volontà. Con tutte le sue forze, vuole! Con tutta la sua furiosa potenza, vuole! Qui, miei arcieri! Laggiù, gli alabardieri! Brucia, strega! Brucia, tu che mi hai minacciato! Brucia fino all'ultimo lembo di carne! Avanti, miei armigeri. Spazzate via questa marmaglia!...

- Petite Flambe! Petite Flambe, avanti!

- Su! Su! Avanti la Corte dei Miracoli!

- Trinquemaille e Saint-Panrace! Trinquemaille!

- Strapafar, mio dio! Strapafar!

- Corpodibale, porco dio, Corpodibale!

- Bouracan, sacripante, Bouracan!...

Quattro giovani banditi d'una ventina d'anni, frenetici, laceri, forsennati, gli occhi fuori delle orbite, i gesti furenti, guidano l'attacco, menando l'infernale danza della mischia...

Le mani contratte sul davanzale della finestra, Marie guarda! I suoi occhi fissano il rogo. E, all'improvviso, un immenso grido d'orrore e pietà: il palo si abbatte sul braciere! Il corpo, il povero corpo della strega scompare... L'orribile supplizio è terminato...

Morta. La *dama*, la buona Provvidenza è morta. La madre di Renaud ha smesso di soffrire. Nella fornace è rimasta solo una forma indistinta, un cadavere senz'apparenza umana che finisce di ridursi in cenere... Allora, Marie, con un supremo sforzo, si strappa da quella finestra e, penosamente, si volta. Non piange più. La sua figura si è, per così dire, irrigidita in una tetra immobilità.

- E' finita, dice sottovoce.

Cos'è finito? Non lo sa. Il supplizio? Oppure il suo amore? Sì, tutto è finito per lei in questo mondo, perché l'essenza stessa della sua vita è il suo amore... fra lei e Renaud adesso c'è una maledizione e un cadavere. Dove va? Cosa vuole?... Scappare! In lei vi è solo questa volontà. Tutto il resto è scomparso. Scappare da quella casa. Andarsene ovunque, e morire. Oh!, soprattutto morire senza aver rivisto Renaud!... Inginocchiata in un angolo della camera, la testa fra le mani, terrorizzata, una donna...

- Bertrande, me ne vado. Vuoi venire con me?

- Sì, sì. E' orribile. Partiamo, signorina. Oh!, queste grida! Muoio di paura...

- Alzati. Andiamocene, dice Marie, battendo i denti.

- Vostro padre! E vostro padre?...

- Non ho padre, Bertrande. Vuoi che me ne vada da sola?

- No, no! Vi seguo! Signore, ma sulla piazza si stanno massacrando!...

- Vieni!, ringhia la ragazza, feroce, tetra.

Prudente nonostante i suoi timori, donna Bertrande, in un istante, arraffa oro, gioielli, diamanti, perle, una fortuna... Per una scala segreta, le due donne scendono in strada. Qualche minuto più tardi, Marie, senza voltarsi indietro, s'allontana da palazzo Croixmart...

Sulla piazza, la sommossa è al suo culmine, la tempesta di urla sale su Parigi, in un lungo mugghiare. Duecento cadaveri intorno al rogo; centinaia di feriti; grida di terrore; maledizioni; improvvise ondate di folla; furiose mischie; gruppi forsennati in cui ci si sventra, ci si sgozza... e lì, ai piedi di palazzo Croixmart, un turbinio ancor più furioso, una massa ancor più irta di pugnali, spade, asce, picche, di tutto quel che può uccidere... Lì, circondato ancora da una ventina d'arcieri, cupo, livido, il braccio stanco per i troppi fendenti dati, lo spadone a due tagli rosso fino all'elsa, il signore di Croixmart si difende, un sorriso di supremo orgoglio sulle labbra...

- Senza quartiere! Ammazza! Ammazza!...

- Alla riscossa! Viva il re!...

- Strapafar, vivaddio! Corpodibale, madonna ladra!

- Bouracan! Trinquemaille!

- Al fuoco! Al capestro! A morte!...

Uno scontro formidabile. Un clangore d'armi che squarcia i rumori della battaglia. Una prodigiosa calca di straccioni, che accorrono da ogni parte e tutto travolgono. Un'infernale visione di volti convulsi, bocche contorte dalle imprecazioni; una pioggia di sangue; un fondersi di urla; l'ansimare mostruoso di una folla in delirio... e, improvvisamente, laggiù un corpo cade a terra!... Un corpo sul quale s'abbattono le braccia in gesti impazziti!... Trascorrono dieci minuti... e, allora, un tuonare di evviva, di urrà che sale simile ad un'esplosione, un uragano di risate che sta scemando. E quel che si può vedere, allora, è l'orrore della selvaggina data in pasto ai cani, dove i cani sono uomini e la selvaggina è un uomo... è un corpo *straziato, dilaniato, squartato, fatto a pezzi*... E' LA PREDIZIONE DELLA STREGA CHE SI AVVERA!...

E quella testa!... Quella testa livida, coperta di sangue, ancora orgogliosa, terribile con il suo sguardo fisso, quella testa che viene portata in cima ad una picca, è quella del barone Gerfaut, signore di Croixmart, gran giudice prevostale!... Giustizia è fatta!... in pochi minuti, allora, place de Grève si svuota, tutto tace, le porte vengono chiuse; Parigi, Parigi terribile nella sua ritrovata tranquillità, gioisce della propria vittoria, un cupo silenzio pesa sulla grande città. Giustizia è fatta!

VI

Le ceneri del rogo

Scese la sera. La notte, poco a poco, avvolse con il suo largo sudario il greto deserto e il rogo ormai spento. Quella pesante inquietudine che segue i tuoni gravava ancora su Parigi attonita. Nella piazza, dove la sommossa aveva agitato le sue mille braccia sanguinolente, la solitudine sembrava ancor più spaventosa. Sul rogo ormai freddo brillava flebilmente il pallido luore d'una lanterna, simile al chiarore di una lampada funeraria. Un uomo, infatti, chino sulle

ceneri del rogo, frugava pazientemente tra di esse, le mani tremanti; era pallido; grosse gocce di sudore gli colavano sul viso; talvolta, una lacrima scendeva dai suoi occhi e cadeva sulle ceneri.

Di tanto in tanto, quel fantastico operaio della morte s'abbassava repentinamente, raccoglieva con gesto intriso di tragica piet  un osso calcinato e, dolcemente, lo riponeva in una cassa di quercia... Allora s'asciugava la fronte con il dorso della mano, poi tornava alla sua funebre fatica. Quell'uomo, quel cercatore, improvvisamente, dopo aver scostato un ammasso di ceneri, cadde in ginocchio: aveva appena scoperto la testa della giustiziata – una testa che il vacillante chiarore della lanterna animava d'una strana vitalit  – una testa che le fiamme avevano appena sfiorato, mentre il corpo era ormai carbonizzato. Un singhiozzo scosse le spalle di quel notturno operaio; giunse le mani e mormor :

- Madre mia!...

In quel momento, Marie di Croixmart comparve all'angolo di place de Gr ve e, lentamente, si diresse verso quell'ammasso di ceneri che era stata la pira. Era a lutto stretto... nero e bianco, come s'usava all'epoca. Il lutto che portava, era per la madre di Renaud... Quanto a suo padre, ne ignorava l'orribile fine. Nella serata, donna Bertrande, con una menzogna ispirata dalla devozione, l'aveva informata che il gran giudice era scappato in esilio, perch  considerato responsabile da re Francesco I della zuffa e della rivolta dei banditi; si era rifugiato nel suo castello di Croixmart in Ile de France...

Che era venuta a fare l  Marie de Croixmart, sola, a quell'ora, camminando con passi cupi verso la lanterna, verso la piccola stella funeraria che sembrava attirarla invincibilmente? Raggiunse il rogo, alz  la testa e vide l'uomo...

- Renaud!, balbett , trafelata. Ecco perch  una forza sconosciuta, una forza simile a quella che mi ha spinto sotto i pioppi, mi ha spinto adesso fino a qui! Signore! Signore! Avete dunque voluto che la figlia di Croixmart si senta maledire dal figlio della giustiziata!...

Allora, Marie de Croixmart fu scossa da un tremito mortale di dolore e terrore. S'irrigid . Voleva indietreggiare, rigettarsi indietro, scappare!... In quel momento, Renaud alz  gli occhi... E la vide!...

Marie rimase pietrificata. Ma Renaud, in quel medesimo istante, in un tono stranamente dolce, disse:

- Vi ho chiamata, Marie, e siete venuta in mio aiuto. Oh, Marie, mia cara fidanzata, io vi benedico!...

L'animo sconvolto, l'anima piena d'un orrore sovranaturale, Marie balbett :

- Mi avete chiamata!... Dite che mi avete chiamata!...

- S , Marie, disse semplicemente il giovane andando verso di lei e prendendole la mano. Ti ho chiamata. E tu mi hai sentito, perch  eccoti qua. Perdonami, continu  con voce resa rauca dai singhiozzi. Quando sono arrivato qui, poco fa, quando ho iniziato a frugare tra le ceneri per trovarvi i resti di mia madre, ho sentito che la testa mi girava, ho avuto paura di non poter andare fino in fondo, ho tremato... Allora, Marie, ho pensato a te. Ho pensato che il tuo amore mi avrebbe reso pi  forte contro il dolore... e ti ho chiamata... Sostenuto dall'angelo della mia vita, forse potr  sopportare, senz'esserne schiacciato, la disperazione che Croixmart e sua figlia hanno scagliato sul mio cuore...

Un grido di terribile, potente gioia risuon  nell'animo di Marie. *Nel suo animo*, e non sulle sue labbra, che si morse fino a sanguinarne...

“Potenze celesti!, grid  l'animo di Marie, silenziosa e rigida. Renaud non mi maledice. Renaud non mi rifiuta! Renaud non si allontana da me!... Il fatto   che Renaud ignora che io sono la figlia di Croixmart!... Renaud, oggi, non mi ha vista alla finestra!... Oh!, sempre, sempre, lo ignori per sempre!...”

Nemmeno per un secondo le venne in mente di confessare chi fosse, cercare di spiegare il fatale episodio – e dire che lei non aveva *denunciato* la strega o, almeno, che quella denuncia era stata involontaria, senza responsabilit  da parte sua. Marie non disse nulla. Giur  irrevocabilmente a se stessa di passare tutta la vita a fianco di Renaud senza dirgli chi fosse. Menzogna? No! Ipocrisia? No! In amore, questi termini convenzionali perdono il loro senso. Non vi   donna che non comprenda che la colpa, la menzogna, l'ipocrisia di Marie sarebbe stato distruggere il suo amore, colpire a morte l'uomo per il quale lei sarebbe morta, non appena avesse confessato di essere la figlia dell'assassino della madre.

In pochi secondi, con l'incalcolabile velocit  dell'immaginazione lanciata follemente alla ricerca della felicit , Marie organizz  la propria vita di *figlia senza nome*, invent  probabilit , trov  risposte ai possibili sospetti di Renaud, eresse pezzo a pezzo un'esistenza costruita sulla *menzogna* – e questa menzogna trasform  in una sublime verit .

- Renaud, disse con voce calma, ove vibrava solamente il suo puro amore, in cui tremava solamente la sua immensa tenerezza, Renaud, amore mio, io sono tua, completamente. Il mio cuore, la mia anima, il mio coraggio ti appartengono. Sono pronta. Vuoi che ti aiuti?

- Mi aiuti con la tua sola presenza, mormor  Renaud, inebriato da quella musica ineffabile. E' tutto finito, guarda...

E preso il lampione, illumin  l'interno della cassa simile al feretro di un neonato. Marie dom  la propria debolezza. Si avvicin , si chin  su quelle povere ossa, alcune bianche, altre nere, e, segnandosi, mormor  una preghiera. Poi, gettando le braccia al collo di Renaud:

- Mio fidanzato, mio sposo, prima ti amavo. Solo adesso capisco cosa vuol dire questa parola: ti amo... Il tuo dolore, Renaud,   il mio. Non avevo mai sofferto cos , perch  avevo sofferto solo per me stessa; questa sofferenza, Renaud, non significa forse che i nostri due esseri sono uniti?...

- Uniti, s , disse lui, fremendo. Siamo uniti per sempre. Nulla ci potr  separare...

- Nulla?, fece lei in un ansante sospiro.

- Nulla, Marie. Nulla. *Nemmeno la morte*, credimi!

- Ti credo, disse lei.

Allora, Renaud si chin  sulla testa che aveva esumato dalle ceneri. Dolcemente, l'asciug  con una stoffa bianca che aveva portato con s . Marie cerc  di chiudere gli occhi. Si sentiva mancare. Ma le sue palpebre rifiutarono di

abbassarsi. Renaud tremava in modo convulso. Fece due tentativi, prima di sentirsi abbastanza forte da sollevare quel piccolo peso e, deporre, a sua volta, la testa nel feretro. Quando l'ebbe presa, scosso dai tremiti, la guardò per un istante mentre la teneva fra le mani.

Marie si mise in ginocchio. Pensò di morire. E se non perse i sensi, cosa terribile a dirsi, se ebbe la meglio sul terrore, è perché, in quel momento, si disse: "Se soccombo al capogiro, potrebbe sfuggirmi una parola che farebbe sapere a Renaud quella verità che ci ucciderà entrambi!..." Renaud piangeva. Marie sentiva che la sua voce rotta dai singhiozzi la faceva fremere di pietà.

- Oh, madre mia, mia povera, vecchia madre, perdonami. Perdonami e perdona quest'angelo che assiste alle tue esequie...

Marie soffocò un sospiro d'agonia, che assomigliava ad un gemito di spavento.

- Non è vero, madre mia, che la perdonate?, singhiozzava il giovane. Non è colpa sua se sono rimasto a Parigi, e se voi avete aspettato. Lei non sapeva nulla, madre mia! Se avesse saputo che la figlia di Croixmart vi spiava, m'avrebbe gridato di fuggire e di portarvi in salvo... non è vero, Marie, non è vero, mia fidanzata?...

- Sì!, rispose Marie piantandosi le unghie nei palmi delle mani perché il dolore le impedisse di svenire.

- Perdonatela, madre mia!, proseguiva Renaud in pieno delirio.

In quel momento, la testa... la testa morta... la testa esangue... la testa aprì gli occhi (1) ... Marie emise un debole grido nel quale traspariva l'angoscia d'un illimitato terrore. Renaud vacillò come se fosse stato colpito da qualche misteriosa scossa e divenne pallido come la testa che teneva in mano. Ma quasi subito tornò in sé e in un tono che aveva un non so che di funebre solennità, disse:

- *I morti sentono...*

Profondo era il silenzio come se da tutta l'eternità non si fosse udito a Parigi un solo suono. Place de Grève era un lago di tenebre. Marie tremava di freddo. Era fuori della realtà, fuori della vita. Le parve che quel minuto segnasse la sua entrata nel mondo dei sogni.

- Vedi, disse Renaud in quell'esaltazione che è ai limiti della follia; vedi, ci ha perdonati. Marie! possiamo vivere ed amarci in pace... Mia madre ha benedetto il nostro amore... Marie emise un atroce sospiro...

- Quanto a voi, madre mia, riposare in pace: la mia promessa, la manterrò. Il giuramento che vi ho fatto quando m'avete detto chi era la delatrice, lo rinnovo: madre mia, sarai vendicata... la figlia di Croixmart morirà come tu sei morta: tra le fiamme!...

Marie rimase annientata, ansimante, sostenendosi con le mani per terra, stringendosi in modo convulso la lingua tra i denti per non gridare: Grazia! Grazia per Marie de Croixmart! Grazia per me! Grazia per il mio amore!...

Il sordo rumore del martello che batteva sui chiodi la rianimò. Si alzò penosamente... Renaud aveva deposto la testa nel piccolo feretro, aveva disteso su quei poveri resti la stoffa che aveva portato con sé, e adesso ne inchiodava il coperchio. Disse solamente:

- Marie, siate coraggiosa fino in fondo. Illuminate qui...

La ragazza quasi impazzita, quasi incosciente di quel che faceva, prese la lanterna, s'avvicinò a Renaud che lavorava in ginocchio e si tenne in piedi accanto a lui, mentre quello, con gesti precisi e monotoni, martellava i chiodi. In quel mentre, l'eco del pesante e cadenzato passo di diversi uomini in marcia nella notte risuonò nella silente place de Grève. Era una pattuglia di arcieri della guardia reale comandata da un ufficiale del Louvre. Accanto all'ufficiale marciavano due gentiluomini che si erano imposta questa corvée notturna – o perché il capo della ronda era un loro amico o forse, al contrario, perché la pattuglia era stata messa a loro disposizione per una qualche ricerca. Gli armigeri si fermarono bruscamente, presi da superstizioso terrore... Quello sconosciuto in ginocchio in mezzo alle ceneri del rogo, mentre finiva d'inchiodare il coperchio d'una bara, quella donna in nero, in piedi, immobile come una statua, quella strana scena debolmente rischiarata dai bagliori della lanterna che quel fantasma in lutto teneva in mano, sì, doveva trattarsi per loro di una visione terrorizzante... Indietreggiarono in un tintinnare d'armature fra loro cozzanti, gli uni segnandosi, gli altri recitando una preghiera. Uno dei due gentiluomini, invece, si fece avanti, osservò per un istante i due spettri, soffocò un'imprecazione di sorda gioia piena di livore, e tornò verso i suoi compagni.

- Ehi, tuonò l'ufficiale, cosa fanno quei due messi di Satana? Non è l'anima della strega che stanno inchiodando in quella cassa per portarla dal loro padrone?

L'ufficiale non scherzava. Ma il gentiluomo gli afferrò il braccio e gli mormorò all'orecchio:

- Silenzio, signore!... La vostra ronda è finita. Rientrate al Louvre, senza far rumore. E fate sapere ai due figli del re che non dovranno più preoccuparsi...

L'ufficiale obbedì. La pattuglia, dopo un suo cenno, fece dietro front, s'allontanò e scomparve... Ma i due gentiluomini erano rimasti! Nascosti nell'ombra spessa di una tettoia, fissarono gli ardenti sguardi sulla piccola stella funebre... Quei due uomini erano: uno, il conte Jacques d'Albon de Saint-André; l'altro, il barone Gaetan de Roncherolles.

VII

Il cimitero degli innocenti

Marie e Renaud non avevano visto nulla, trasportati lontano dalle cose di questo mondo da pensieri che annichilivano la sensibilità corporale. Conficcato l'ultimo chiodo, l'improvviso venir meno del regolare battito del martello li risvegliò entrambi. Trasalirono. La ragazza emise un sospiro che assomigliava ad un rantolo. Renaud si rialzò, il piccolo feretro tra le braccia. Poi, fece segno a Marie di seguirlo. Silenziosamente, si misero in cammino, lui portando la bara di quercia, lei, accanto a lui, portando la lanterna. Presto, giunsero ad uno steccato, di cui Renaud aprì la porta, chiusa semplicemente da un paletto. Entrarono. Marie vide allora che si trovava in mezzo a croci che sormontavano pietre tombali, disposte senza alcun ordine. Erano nel cimitero degli Innocenti.

Renaud entrò in una capanna che racchiudeva gli strumenti del becchino e ne uscì con una vanga. Si mise a scavare. Il sudore cadeva a grosse gocce dalla sua fronte, mescolandosi alle lacrime. Quand'ebbe finito, rialzò la testa e vide Marie così pallida, così somigliante ad un dolente fantasma nei suoi lunghi veli neri, rischiarata stranamente dalla lanterna, la vide così cupa, così pietrificata che quella visione si scolpì per sempre nel suo animo in un'immagine incancellabile.

Le prese la mano e la tenne un momento nella sua – forse per farsi coraggio – poi, rimettendosi al lavoro, colmò la fossa in fondo alla quale aveva deposto il piccolo feretro.

- Riposate in pace, madre mia; addio. Mi metterò all'opera. Troverò la figlia di Croixmart...

Fu interrotto da un singhiozzo. Marie ansimava. Un dolore esorbitante si mescolava in lei ad un tetro stupore:

- Perché non parla di mio padre?... Perché sono la sola ad essere evocata?... Perché parla solo della figlia di Croixmart... DI ME!...

- Scoverò la delatrice, continuava Renaud. La mia fidanzata mi aiuterà... oh!, vero che mi aiuterai, Marie?!...

La ragazza volgeva alla terra appena smossa occhi stralunati dove forse riluceva un guizzo di follia. Un furioso trasalimento la fece vacillare.

- Sì, disse, ti aiuterò!...

- Avete sentito, madre! Saremo in due: vostro figlio e vostra figlia!... Riposate in pace. Tornerò qui solamente il giorno in cui potrò risvegliarvi solo per un momento, richiamarvi dalla vostra tomba e dirvi che giustizia è fatta!...

Le fantastiche parole di quel ragazzo che diceva di risvegliare i morti dal loro sonno eterno non stupirono affatto Marie, tanto erano vibrare con un accento di sovrumana convinzione. In quel momento, Renaud le si avvicinò, le prese la mano e, con quella voce dal timbro sonoro e armonioso, che era così dolce quando la collera e la vendetta non la rendevano aspra, rauca e dura come il risuonare del bronzo:

- Marie mia cara, mi amate?...

- Ah!, fece lei in un grido di tutto il suo essere, e me lo chiedete!

- Ebbene, mia amatissima fidanzata, quel che avete promesso di dirmi, ditelo qui, in questo preciso momento, davanti a questa tomba, testimone del nostro fidanzamento.

- Cosa?, balbettò la ragazza, in preda alla vertigine.

- Oh!, ditelo subito, implorava ardentemente Renaud, affinché possiamo unire i nostri destini, affinché domani io possa andare a conquistarvi, a chiedere... dite!

- Cosa?, ripeteva Marie, ebra di spavento e orrore.

- Il nome di vostra madre e vostro padre, disse Renaud.

Marie s'irrigidì in un supremo sforzo per non scoppiare a singhiozzare, per non gridare la sua disperazione, per non cadere. E tuttavia!... quella domanda, se l'aspettava. Vi si era preparata. Aveva chiamato a raccolta tutte le energie della sua anima. Aveva costruito, fin nei minimi dettagli, la menzogna... la menzogna che li salvava entrambi dalla disperazione - lei e lui – soprattutto lui!

- Il nome di mio padre?... balbettò.

- Non devo forse saperlo?, fece dolcemente il ragazzo.

Lentamente, cinse con le braccia il collo dell'uomo che lei amava in quel momento dell'amore più esaltato e puro; appoggiò la testa sulla sua spalla, e mormorò:

- Renaud, mio amatissimo Renaud, bisogna che tu sappia quel io volevo tenerti nascosto!

- Parla!, disse Renaud fremendo.

- Questo segreto, avrei voluto seppellirlo nel mio cuore, ma occorre che sacrifichi la mia fierezza, perché voglio essere tua completamente... La vergogna non è nulla... è solo una parola!

- La vergogna! Che dici, Marie!...

- La triste verità. Ascolta, Renaud, e sappi perché ho tanto esitato a dirti chi sono... Non ho né padre né madre, sono una ragazza senza famiglia... *una figlia senza nome*.

Renaud trasalì. Con le braccia, strinse a sé ancora più fortemente la fidanzata...

- Oh, mio povero angelo!... Era questo che ti vergognavi a confidarmi?... Oh!, stai pur sicura!... Sì, conosco l'odio sordo e il feroce disprezzo che circonda i figli senza nome!... Ma, se tu non hai né padre né madre, allora sono io tutta la tua famiglia.

- Sì, sì!, gemette lei, stringendolo in modo convulso.

- Quanto al nome, ne avrai uno: il mio!

- Sì, sì!, ripeteva lei febbrilmente. Così non mi respingi? Non mi disprezzi?

Renaud ebbe un ruggito d'amore, le sue labbra sulle labbra di Marie furono l'unica risposta. Per un intero minuto, rimasero avvinghiati, smarriti, trasportati nel mondo dell'estasi. Allora sopraggiunsero le domande – e fu terribile, sublime. Ad ogni domanda, era data una risposta precisa e ferma, come se, da lungo tempo, Marie avesse combinato, inventato, sistemato finanche il minimo dettaglio:

Era stata esposta, alla sua nascita, sul sagrato di Notre-Dame. Una giovane popolana l'aveva raccolta. Era Bertrande. L'indomani, Bertrande aveva ricevuto misteriosamente una grossa somma di denaro insieme a documenti che costituivano per Marie la proprietà di una casa situata in rue de la Tisseranderie. Bertrande, diventata vedova, aveva allevato la bambina abbandonata. Per via della ricchezza riservata a Marie, la buona Bertrande aveva immaginato che gli ignoti genitori appartenessero all'aristocrazia; aveva preso così l'abitudine di chiamarla signorina, come se fosse stata la figlia di qualche conte o duca, e di comportarsi da fedele e devota domestica più che da madre adottiva. Marie era cresciuta in quella casa di rue de la Tisseranderie e vi aveva vissuto fino al giorno in cui aveva incontrato Renaud... Ecco quel che Marie de Croixmart raccontò al figlio della strega. Non fu un racconto. Ma una serie di risposte concise, date senza esitare a domande ispirate dalla nobile curiosità dell'amore.

- Così, non mi respingi?, ripeteva Marie.

Renaud la prese tra le braccia, la strinse a sé, la sollevò come se avesse alzato un bel giglio.

- Madre mia, disse, siate testimone. Giuro di consacrare la mia vita alla felicità di quest'angelo, come ho giurato di non aver pace né requie finché non avrò raggiunto la figlia di Croixmart. Addio, madre!...

Uscì dal cimitero, portando fra le braccia la fidanzata, camminando con passo fermo, senz'apparente fatica, verso rue de la Tisseranderie, gli occhi al cielo, l'anima colma del magnifico orgoglio che è il trionfo dell'amore. Come si avvicinarono alla casa che gli aveva indicato Marie, tutta palpitante, estasiata al punto da dimenticare veramente chi fosse, Renaud mormorò:

- Poiché sei sola al mondo, poiché sei la mia diletta fidanzata...

- Sono tua moglie, disse la ragazza in piena esaltazione.

- Sia, mia amata. Bisogna che tu lo sia. Domani, andrò a trovare a Saint-Germain-l'Auxerrois un vecchio sacerdote, amico mio, e faremo celebrare il nostro matrimonio.

Marie tremò di spavento. Sentì l'artiglio del fato afferrarla alla nuca. Capi che invano si sarebbe dibattuta! Invano avrebbe cercato di non rotolare nel baratro che le si apriva sotto i piedi! Perché il matrimonio!... Oh!, il matrimonio annunciato!... Il matrimonio che nulla al mondo poteva evitare!...

Il matrimonio, era:

O la firma legittima! L'ammissione della sua vera identità!...

O la menzogna, questa volta rivolta a Dio!... La firma falsa sui libri di Dio!...

Il matrimonio, il terribile matrimonio, era:

O la catastrofe!

O il sacrilegio! (2)

In entrambi i casi, significava la morte.

1) Non è possibile attardarci qui se si trattasse di uno di quei fenomeni riflessi che talvolta si verificano dopo la morte, avvenuto in coincidenza con le parole di Nostradamus (N.d.A.)

2) La parola "sacrilegio" ha conservato solo il suo senso morale. Questo significato era temibile all'epoca in cui la fede religiosa era onnipotente. Ma non era tutto. Il sacrilegio non si limitava solamente ad esporre l'anima all'eterna condanna. Era punito con la morte ed esponeva il corpo a supplizi, il più benigno dei quali era l'impiccagione. (N.d.A.)

